

Articolo tratto dal numero n.93 maggio 2019 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Il buono e il bravo

Gli alunni non sono isole felici

Orizzonte scuola - di Pellegrino Marco



Cosa hanno in comune le parole "Buono" e "Bravo"?

Iniziano con la lettera "b".
Sono parole di 5 lettere.
Sono aggettivi qualificativi.
Sono espressioni di giudizi.
Sono qualità positive associabili ad una persona.
Sono termini che hanno a che fare con la Scuola...

Si potrebbe parlare a lungo del loro uso e abuso, almeno dalla seconda metà dell' Ottocento sino ad oggi, nella scuola italiana, e cogliere aspetti di continuità e di rottura.

Nell'Italia post-unitaria e del libro "Cuore" i bambini e le bambine erano premiati per una settimana con una medaglia, se si mostravano "buoni" o "bravi". Dopo una settimana venivano spodestati (o meglio smedagliati) perché il titolo andava riguadagnato con sudore e fatica.

La congiunzione "o" aveva un valore specifico oltre ad una funzione grammaticale: le qualità permettevano all'alunno di ricevere il premio; non era necessario possederle entrambe ma potevano certamente coesistere.

Cosa le differenziava?

Il bravo studente otteneva ottimi risultati nelle materie scolastiche; lo studente buono si comportava in modo impeccabile; a tutte e due le condizioni era riconosciuto un merito perché era importante "andar bene a scuola" ma anche **essere corretti**

ed educati, quindi si valorizzavano quei comportamenti che oggi si possono far corrispondere alla **valutazione del profitto** e a quella della **condotta**.

A distanza di circa centocinquanta anni, la questione è ancora viva anche se sono intercorsi cambiamenti storici e legislativi soprattutto di natura linguistica e terminologica. L'agenda dell'attuale Ministro dell'Istruzione contiene l'**Educazione civica** per una futura legittimazione della disciplina; nei documenti nazionali ed europei si parla di **competenze sociali** e di **educazione al rispetto degli altri e dell'ambiente** in cui si vive.

In confronto a quanto avveniva alla fine del XIX secolo, il sistema premiale è cambiato ma rimane prioritario formare gli allievi in tal senso.

Le parole "bravo/a" e "buono/a" sono tuttora utilizzate come rinforzo di buone pratiche scolastiche o come espressioni scritte sui quaderni (nella scuola primaria), ma è necessario sottolineare i principi che sono alla loro base: un alunno con ottime prestazioni, dunque dal profitto soddisfacente, potrebbe non essere del tutto consapevole e padrone di ciò che ha appreso tra i banchi (la competenza) e utilizzare così il bagaglio di conoscenze e abilità in contesti diversi e vari; potrebbe anche mostrarsi poco incline alla vita sociale, allo scambio tra pari, al rispetto delle regole di convivenza. Un alunno silenzioso, composto, educato non è scontato che partecipi alle attività e raggiunga risultati buoni nelle discipline di studio.

Sugli studenti-modello, che riescono in modo relativamente autonomo su tutti e due fronti, sorvolo in questo articolo (è sempre opportuno però valorizzarli e mettere in luce in modo positivo le loro qualità), mentre vorrei soffermarmi sul discorso della formazione degli allievi a comportarsi e ad applicarsi in modo equilibrato e corretto e a saper conciliare comportamenti socialmente adeguati a buone pratiche di studio.

Se il focus è il discente, il docente dovrebbe porsi le seguenti domande: cosa bisogna acquisire per raggiungere un livello di crescita idonea ad affrontare la vita scolastica ed extra? Quali aspetti dell'educazione rappresentano l'architrate e possono garantire serenità e autonomia?

La classe composta da alunni ed alunne "buoni" è il non plus ultra per gli insegnanti; condurre una lezione nel pieno silenzio, senza subire contestazioni, disturbi, interruzioni è più agevole ma non penso ciò sia espressione di un contesto fervido e fertile. Non bisogna associare la buona educazione e il rispetto ai comportamenti passivi e di puro assorbimento di ciò che viene dall'esterno, anche se la fonte è il docente. È quest'ultimo che deve porre le basi per la costruzione di un **ambiente creativo e produttivo**, in cui ci sia spazio per la partecipazione, la condivisione e quindi in cui l'alunno buono possa esprimersi e imparare al meglio e l'alunno bravo possa uscire dalla zona di comfort e di eccellenza: tutti e due in fin dei conti, e per motivi diversi, potrebbero rischiare l'isolamento.

La classe è un gruppo e l'apprendimento è efficace se è frutto di condivisione e di partecipazione; quello che avviene in un'aula è speciale perché le sinergie danno vita, ogni giorno, a qualcosa di nuovo, che scaturisce dall'incontro di idee, comportamenti, conoscenze ed esperienze. Il docente non può accontentarsi del quieto vivere o del voto massimo raggiunto dal singolo; la crescita è continua, complessa e fluttuante e mai nulla è raggiunto per sempre (la medaglia settimanale sotto questo punto di vista aveva un senso).

Mi auguro che nelle scuole italiane ci siano sempre più alunni "**Bruoni**" (mi sia concesso il neologismo); i premi contano relativamente; con la libertà di insegnamento si può procedere nel modo più consono al contesto educativo e stabilire eventuali riconoscimenti, sempre se alla base si condividono i principi, i valori e le prospettive con tutte le figure coinvolte nel processo.

La **consapevolezza** del docente è fondamentale; l'**osservazione** è lo strumento prioritario per la progettazione e per una valutazione complessiva che tributi all'allievo il merito più rispondente alle reali competenze acquisite.

Marco Pellegrino

Docente di sostegno dell'IC "Maria Montessori" di Roma e formatore sulla didattica inclusiva e per competenze